

a cura di
Giulia Ballarin

Una grande esperienza
che oltre a fare bene alla
sua famiglia aiuta le altre
persone meno felici

Per una carezza in più quando i levrieri fanno bene

Quando sul sito del GACI pubblicarono le foto dei Galgo da adottare ricordo che ero in ufficio; scrissi immediatamente un sms a mio marito e mi precipitai a vederle.
Scorsi la pagina col fiato sospeso e così velocemente che non riuscii a vedere nulla.
Poi decisi di calmarmi, feci un profondo respiro e guardai le foto lentamente e attentamente. Erano tutti bellissimo, dai dolci occhioni e alcuni molto buffi con il pelo ruvido.
Scegliere era difficile, e poi sulla base di che? Il colore del pelo? Il musino simpatico? Ad un certo punto fui colpita da lei: Mafalda. Forse un caso, forse no, era l'unica che dalla foto pareva che scodinzolasse, come a dire: "Sono un tipo gioioso e affettuoso!". E infatti Mafalda è proprio così! Nonostante tutto ciò che posso solo immaginare abbia passato - e preferisco non pensarci perché fa soffrire pensare alle atrocità e sofferenze che può aver vissuto - lei dona amore e cerca la carezza sempre e comunque, anche dalla veterinaria!
Il giorno dell'arrivo - giorno che non scorderò mai perché fu un'esperienza emotivamente indimenticabile - scese dal furgone ovviamente un po' spaesata e intimorita, ma bastarono pochi minuti di passeggiata assieme e subito venne ad appoggiarsi sulle mie gambe col musino e a farsi coccolare. Ricordo che Elisa mi ripeteva: "Questa galga è una magnifica coccolona". Nessuna parola fu più azzeccata: Mafalda è davvero un'inguaribile coccolona.

Nonostante la timidezza iniziale, dovuta alla situazione nuova, ha da subito dimostrato la sua "dote affettiva" (a me piace chiamarla così) anche a casa con i componenti della mia famiglia, bipedi e non. Eh sì, perché per me lei ha proprio una dote nell'invitare le persone ad accarezzarla. Si avvicina prima sfiorando col muso la mano e poi porgendo il fianco come per dire: "Accarezzami accarezzami", fino ad appoggiarsi di peso con la coscia quasi a dire: "Ora grattami pure un pochino". E' impossibile resisterele.
Durante un progetto di Attività Assistita con gli Animali al quale partecipavo con due dei miei cani presso una casa di riposo della mia zona decisi di portare anche Mafalda.
Il nostro rapporto era ormai ben consolidato; ci eravamo studiate a fondo, avevamo "lavorato" cercando di vincere molte delle sue paure ed imparando a conoscere i nostri limiti per fidarci l'una dell'altra. Conoscevo molto bene le sue possibili reazioni alle varie situazioni perché l'avevo portata con me in tantissimi luoghi e contesti differenti; ero riuscita ad insegnarle a sedersi e sdraiarsi su richiesta e a fare le scale (quando è arrivata non sapeva né scendere né salire). Inizialmente le feci fare solo un sopralluogo nella stanza dove avvenivano le attività e poi un brevissimo intervento dimostrativo durante una di esse. Andò benissimo. Non posso dire di essere stata sorpresa da ciò perché in cuor mio lo sapevo che sarebbe stata a

suo agio in una situazione di questo tipo. Piano piano ho iniziato ad inserirla completamente nelle attività e ben presto è diventata la regina della scena assieme a Navar, un alano blu.
Effettivamente nella nostra associazione (Key Dogs A.s.d.) possiamo dire di avere cani tutt'altro che "usuali" che intervengono nelle attività di Pet Therapy. Maffy è perfetta con le persone anziane, in particolare con quelle che inizialmente sono un po' titubanti nell'accarezzare un cane. E' molto delicata e non invade e fa breccia anche nel cuore dei bambini. Il suo aspetto buffo e il modo che ha talvolta nel cercare le coccole - tipo gatto che si struscia sulle gambe facendo le fusa - suscita simpatia e la sua sinuosità nei movimenti mai improvvisi, esagerati e incontrollati favorisce nei bimbi la calma. Ho più cani di razze differenti che collaborano con me nelle atti-



Grazie Mafalda, per come sei ma soprattutto per come siamo noi quando siamo assieme a te!

La PET THERAPY



La cosiddetta "pet therapy" è un'attività di sostegno terapeutico, che si attua attraverso l'utilizzo di animali domestici. Il termine, propriamente, fu introdotto negli Anni Cinquanta - Sessanta del secolo scorso, dallo psichiatra infantile anglosassone Boris Levinson. Secondo un approccio "zooantropologico", diverse sono le finalità per le quali un medico può prescrivere questa cura ai propri pazienti:

- Promozione del benessere della persona (sollecitando le leve motivazionali, emozionali, cognitive, funzionali);
- Miglioramento delle condizioni di salute dell'individuo (in particolar modo psichica);
- Integrazione sociale ed affettiva della persona;
- Facilitazione di processi riabilitativi.

Non mancano di certo nella letteratura medica i casi in cui gli animali domestici hanno contribuito in maniera significativa, e a volte determinante, nel risolvere problemi psicologici e fisici di un individuo.

A tal proposito, tuttavia, è bene ricordare che non è affatto vero che un animale "faccia bene" in quanto tale o che esso riesca a portare in superficie quanto di positivo vi è in una persona; la "pet therapy", infatti, intesa appunto come terapia medica, va eseguita sotto il controllo di uno specialista. In ogni caso, tale metodologia prevede interventi con obiettivi specifici predefiniti, in cui gli animali rispondenti a determinati requisiti



sono parte integrante dei trattamenti volti a favorire il miglioramento delle funzioni fisiche, sociali, emotive e/o cognitive nonché della salute del paziente.